Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5433
BRAIDENSE
MILANO

L' ETA' DELL' ORO,

Introduzione al Balletto della Sereniſſima Signora
PRINCIPESSA MARGHERITA,
e delle Signore Dame,

Fatto Rappreſentare dal Sereniſs. Sig.

DVCA DI PARMA

NEL SVO NVOVO TEATRINO,

In occaſione de' feliciſſimi Sponſali del Sereniſſimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

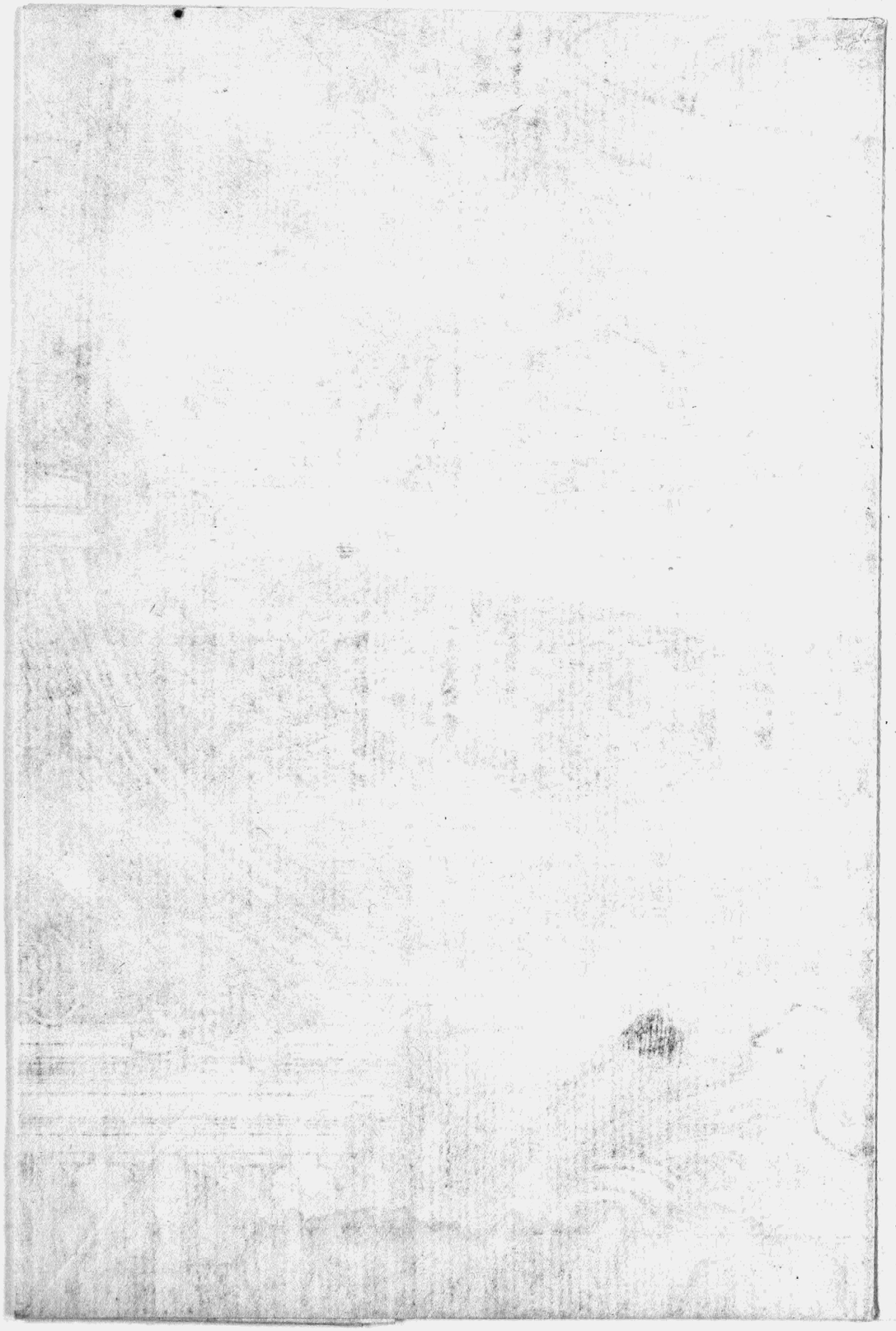
SVO PRIMOGENITO,

Con la Sereniſſima Signora Principeſſa

DOROTEA SOFIA DI NEOBVRGO.

Poeſia del Dottore Lotto Lotti attual Seruitore di S. A. S.
E
Muſica di Giuſeppe Toſi.

PIACENZA nella Stampa Ducale del Bazachi. 1690.



Alexandro VI. Pontifici Optimo Maximo.

Ferdinandus Medicis Princeps Etruriæ.

Perſonaggi del Balletto.

Sereniſſima Signora Principeſſa
Margherita *Farneſe*.
Signora March. Ottauia Malaſpi-
na Pallauicini.
Signora March. Coſtanza Palla-
uicini Scotti.
Signora Co. Uittoria Marazzani
Taraſconi Smeraldi.
Sig. Co. Uirginia Braui Baiardi.
Signora March. Lucrezia Braui
Bergonzi.
Sig. Marc. Fiorita Baiardi Prati.
Sig. Marc. Maddalena Taraſconi
Dama della Sereniſs. Signora Principeſſa Margherita.
Signora Paola Bergonzi.

Perſonaggi dell' Introduzione.

Gloria. *Signora Clarice Gigli del Sereniſs. di Mantoua.*
Flora. *Signora Anna Maria Torri del ſudetto.*
Età del Ferro. *Signora Clarice Beni Venturini del Sereniſs. di Parma.*
Eternità. *Sig. Gio. Franceſco Groſſi del Sereniſs. di Modona.*
Gioue. *Sig. Riniero Borrini di S. M. Ceſarea.*
Imeneo. *Sig. Marco Antonio Origoni del Sereniſs. di Modona.*
Tempo. *Sig. Pietro Mozzi del Sereniſs. di Mantoua.*
Età dell' Oro. *Sig. Franceſco Antonio Piſtocchi del Sereniſs. di Parma.*
Fama. *Sig. Gio. Battiſta Speroni del ſudetto.*
Parma. *Sig. D. Aſcanio Belli del ſudetto.*

Inuentore del Ballo.
Sig. Giacomo Duridò attual Seruitore di S. A. S.
Inuentore delle Macchine, e Teatrino.
Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.
Pittori delle Scene.
Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.
Sig. Franceſco Galli Bibienna.

Vgolinus.f.

Campi Elisi, doue fra molt' Anime d'Eroi, e Spiriti beati, vedesi l'ETA' dell'ORO sedente all'ombra d'vn Faggio.

Età dell'Oro.

ERa dal Nume altero,
Che l'Vniuerso informa
Del suo vasto pensiero
La grand'Opra esequìta; appena sorti
Eran da terra i Fonti,
E le neuose cime
Ergeano appena i più superbi Monti,
Ch'io fui dal Mondo infante,
Madre, e Reina accolta;
Era sua Patria il Prato, à cui d'intorno
Di Nettare correa lubrica Prole:
Auea sol d'innocenza orna la culla,
Ed à la culla in sì tranquillo impero
Formò l'Iri Celeste Arco paciero.
Al mio seno il Pargoletto,
Le sue labbra ancora intatte,
Sol di latte
Egli cibò,
Auea il Cor tutto sincero,

Nè di torbido penſiero
Le ſue luci allor velò;
Al mio seno &c.
Ruppe i dolci ripoſi
Diſumanato Cor, ch'empio, ed atroce
A ſuiſcerar le dure glebe appreſe;
Onde da noue ſotterranee caue
Sorſe à fiere conteſe (empio,
(Conuien, ch'io'l dica) Il ferro, oh Dio! quell'
,, Di cui veruna impreſa
,, Nefanda fù, ſenza nefando eſempio:
,, Dal Germano il German, dal Padre il Figlio,
,, Da la Moglie il Conſorte vcciſo giacque;
Quindi sangue vermiglio
Di natura macchiò l'eccelſa legge,
Ed io con poca parte
Di queſti auanzi de la priſca Pace
Fui coſtretta à fuggir, laſciando il Regno
Al barbaro, à l'indegno, e ne gli Eliſi
Fra sì peſanti ſome,
Solo mi reſta d'Aurea Etate il nome.
Fra la Pace mi sforza à languire
Dura legge di barbara Età;
Or che il Mondo nel grembo de l'ire
Per ſentiero di pianto ſen và;
Fra la Pace &c.
Ma qual Celeſte foco
Di nouello splendore empie gli Eliſi. Ime-

Imeneo ſedente sù l'Iride.

Imen. DEa de l'Alme innocenti, e non rauuiſi
Colui, che cinto di felici Amori
Spira gioconda, & inuiſibil fiamma,
Che in vn foco vital nutriſce i Cori?
Età. Sei tu forſe quel Nume,
Che meco vn tempo viſſe
De l'antico piacer miniſtro in terra?
Imen. Sono Imeneo, che allor priuo di faci
L'Alme accendeuo à l'amoroſe Paci.
Sono Amore,
Che puro ardore
Spiro à l'Alme, e infiammo i Cor;
Non ſon fragili i miei nodi,
Ma con modi
Più tenaci gli ſtringo ogn'or;
Sono Amore, &c.
Età. E di qual noua impreſa
Vago ritorni al mio tranquillo Impero?
Imen. Là doue bacia il RENO ECCELSI TRONI
Vidi ſorger vn'ALBA
Più de l'vſata auuenturoſa, e bella,
Sotto il cui manto il fier LEONE è mite:
Vidi per man di bella Gloria ancora
Del TARO in sù la ſponda

Irrigarsi ne l'onda
Quel maestoso GIGLIO,
Carco d'altere spoglie, e di consiglio:
Quindi mi presi in cura
D'vnirlo à i raggi de l'amico ALBÒRE,
E da Te stessa imploro
Norma seguace, o bell'Età de l'Oro.

Età. E come oppressa tanto
Ergermi posso à sì grand'Opra?

Imen. Meco
Riedi vnita al mio Fato,
E d'alta forza in terra
A le sue tempre più caduche, e frali
Senta Ferrea stagion l'ira de' strali.
Tu qual'Astro, che splende sù l'Alba,
Deh! ritorna al mortale il seren;
E disgombra
Quell'ombra,
Che nera
Gli auuelena la fede nel sen;
Tu qual'Astro, &c.

Età. Nò nò Imeneo, le leggi
Di sagra Età non han più luogo in terra,
Di vera gloria ogni fauilla è spenta.
,, Troppo l'Età di Ferro
,, Hà nel Mondo ricetto,
,, E de l'vmane genti

,, La rugine di lei copre ogni petto.

Imen. Pur ne l'Anime grandi
Come in terso cristal vidi te stessa:

Età. ,, Oh! se i petti de' Grandi
,, Fossero aperti, à quante cure acerbe
,, Tu vedresti di lor Suddito il Core:

Imen. Di Celeste consiglio
Dunque s'orni il pensiero, ed à la Reggia
Meco ascendi oue regna inclito Gioue;

Età. Andiam, che forse il Nume
Con memorande proue
Squarcierà d'empietà torbido il velo:

à 2. A le Stelle, à le Stelle; al Cielo, al Cielo.

Imen. O là celesti Araldi
Cagion felice di più ardente foco
Precorrete sul Ciel la nostra luce:
Con voi traete ancora
Di quei che miran gli Astri eccelsi fiori
Il generoso stelo.

à 2. A le Stelle, à le Stelle; al Cielo, al Cielo.

Compariscono à volo sei Amorini, che schiantano dal suolo de gli Elisi sei Gigli bianchi, e gli portano al Cielo. E due leuano l'Età dell'Oro dal suolo sudetto, e la portano sù l'Iride appresso d'Imeneo.

Imen. Riedi in braccio)
Età. Riedo in braccio) de gli Amori.
Imen. Torno)
Età. Torna) in sen di bell'Età.

à 2. { Là dal Ciel colma d'ardori,
Per voler d'eterne menti,
A l'impero de le genti

Imen. Il tuo)
Età. Il mio) piè ritornerà.
Imen. Riedi)
Età. Riedo) in braccio &c.

Ascendono al Cielo sù l'Iride.

Sparito il primo Apparato, si vede una Montuosa, doue sono intenti fra le Miniere molti genij à cauar Ferro, & à fabbricar Armi.

L'Età del Ferro, che siede sù maestoso soglio.

Età. GEnij alteri,
Numi fieri,
Sù scotetteui,
Sù suegliateui;
A lo strepito de l'Armi,
Et al suon d'accesi carmi
Accendeteui,
Irritateui;
Genij alteri, &c.
Di bellicose voci

S'em-

S'empino i caui rami, e'l Cor guerriero
Dia nou'arti di guerra à Marte fiero,
Mille forme di morte, e'l sangue ſparſo
Tinga la Terra, e fia vermiglio il Mare:
Sino à l'Ibera calpe
Si ricerchi col ferro
Quanto nel ſeno Berecintia accoglie;
Tremino i Colli, e da le ſuelte rupi
S'odan gemer le balze,
E rimbombar dirupi,
Veda anche il Ciel, che l'ardir mio ſi moue
Ad atterrir con mille ſtragi vn Gioue.
Splendan gli Aſtri, e in loro aſpetto
Per me volgano pietà,
Che la ſtrage è il mio diletto,
Che il mio genio è l'empietà;
Splendan &c.

Eternità in Macchina, col Tempo incatenato a' piedi.

Etern. O Troppo fera Etate; e quale accoglie
Ruinoſo penſier la cieca mente?
E chi sù l'ale del desìo ti ſcioglie
Precipitoſa l'ira?
,, Deh! ti rammenta il luminoſo oltraggio,
,, Ch'ar-

,, Ch'arſe ad Icaro i vanni, e forte eſempio
,, Ti ſia del Ciel lo ſdegno
,, Contro l'empio di Flegra ardito ſegno.
Quell' Encelado, ch'eſtende
Contro gli Aſtri il ſenſo armato;
Sotto à l'Etna ou'egli aſcende
Cade al suol precipitato.

Età. Donna ſublime eternamente eterna
Ardo di quella ineſtinguibil'ira
Gloria de' Semidei;
Scorte da'Genij miei
Non fur le deſtre à gli ALESSANDRI in guerra,
Eà l'onorate Teſte,
Mercè d'alti riſtori,
Non dier più Regi innanellati Allori?
E Tu cotanto altera
Or non arridi à la ragion guerriera?

Etern. Chiudi nel labbro i temerarj accenti:
Tra glorioſe frondi
Ebbe il TRONCO FARNESE ineſto antico,
Onde natiui pregi
Furo gli Allori, e contro ardir nemico
Di se ſteſſa maeſtra
Pugnò l'inclita deſtra,
E le tante Vittorie, ond'io non erro,
Opre fur di virtute, e non del ferro.
Sù le foglie di bel GIGLIO

Spar-

Sparſa è l'onda del valor,
E del Tempo al fiero artiglio
Più non ſoffrono rigor;
Sù le foglie &c.

Tempo. Da queſti duri ceppi
Se fia, ch'io mi riſcuota, o fida Etate,
Io teco vnito co'la falce adunca
Gir ſoſſopra vedranſi i volti Regni,
Equate al suol le Torri, e appena i ſegni
Si ſcorgeran de le ſublimi Moli.

Età. Stelle, che miro? da catene auuinto
Di mie forze ſeguace
Oppreſſo il Tempo giace?
Ma Tu dimmi codardo? ou'è l'antica
Forza, à l'altrui valor ſempre nemica?

Etern. (Contro eterna poſſanza
Non ben miſura le ſue forze il Tempo.)

Tempo Concentra in petto l'ira,

all'Età. Che il Ciel non ſempre è foſco,
Nè il Rodope gelato, ò il Mauro Atlante
Torpon ſempre di giaccio, e non tramanda
Sempre il Veſuuio ardore.

Etern. ,, Eh! che à cura maggior ſpeſſo ſuccede
,, Cura peggior, che gli auuelena il Core.

Tempo. Queſte catene
Tanto tenaci,
Fabbre di pene

Io ſpezzerò;
E à le mie tempre
Sempre
Voraci,
Leggi nouelle
Preſcriuerò;
Queſte catene &c.

Etern. Il tuo folle penſier macchine forma,
C'hanno sù l'aure fondamento molle,
S'io più non ti diſcioglio
Inuano s'erge il mal'accorto orgoglio.

S'ode ſuono giuliuo di Trombe.

Età. Di qual Tromba paciera
Meſto preſagio d'infelice euento
Rimbomban queſte rupi? e ancor lo ſento?
E chi tanto preſume,
Oue di Marte il Timpano ſi ſerra,
Oue mai non s'vdì, che ſuon di guerra?

Etern. La Fama è queſta à me fedele ancella,
Che di santo Imeneo ſparge le glorie.

Età. E di qual'opra è vincitor?

Etern. L'Etate,
Che lieti giorni mena,
Egli torna in ragion di piaggia amena.

Età. Dunque cotanto d'ira
Ardon per me le Stelle?

Etern.

Etern. Per Te non han più gli Aſtri
Sù le Sfere del Ciel luce ſerena;
Solo à la priſca Etate
Volgon placidi aſpetti, e fieri à i voti
Di barbara stagion ſerbano i moti.

Compariſce la Fama ſul ſuo Carro.

AL ſuon di mia Tromba
La Terra rimbomba,
E brilla ogni Cor.
Ride il Mar, ride la Selua,
Reſa è placida ogni Belua,
Pace regna, e non furor;
Al ſuon &c.

Età. Tu ancor garula Diua,
Che foſti vn giorno di mia gloria altera,
Ben giuſta diſpenſiera
Ti rendi à me rubella?

Fama. L'Aſtro nouel, che nel ſeren diurno
Di queſto Cielo apparue,
Cotanto il Cor di bel desìo mi ſcalda,
Ch'io più non canto le feroci guerre,
(Tu'l ſai Reina eterna)
Ma de la Pace in sù la Terra io ſpargo

I pri-

I primi semi, e ritornar vedrai
Senza frode, senz'ira i giorni aurati,
Gli Antri lieti, e beati.
Tempo. Vdisti Etate, vdisti?
Ora, che fia di noi?
Se crudele non roti la Spada,
Non spiri furor,
La perderà il mio Cor.
Fà che pera, fà che cada
Chi semina Pace,
Chi arride ad Amor;
Se crudele &c.
Età. Non disperarti, ò veglio,
Ferirò il fianco à i Monti, e de l'antica
Madre aprirò le vene;
Schiuderò il varco à le crudeli Erinni,
A le Hiene, à le Sfingi, à le Megere,
Che armate in mia difesa
Frangeran tue ritorte;
Non sì orribil fà vdir graue rimbombo
Etna qual' or da Encelado vien scossa,
Con quanto tremerà la Valle, e il Monte
A la tremenda possa
De l'inuincibil destra.
Etern. O de gli Spirti audaci
Scelerata maestra,
,, Forse non sai, che son le cose grandi,
,, Non

,, Non ben drizzate à gran ruina esposte,
,, E che seguono al fine
,, A superbe salite alte ruine?
Fama. De la ferrea stagion più orribil Belua
Non viene in Tana, e non alberga in Selua.
Etern. Ma il sagro Augel da la Celeste Sfera
Veggio ben'io, che i vanni scioglie, e afferra
Il più tremendo telo.
Età. Lungi da Ciel peruerso
A la vendetta accinto
Cercherò noua Terra.
Etern. Cerca ancor l'aggiacciato
Tauro di Scitia, ò il velenoso Colco,
,, Che non vi è luogo, oue à la fin non giunga
,, Con vindice costume
,, Lince, & Argo del Ciel l'occhio del Nume.
Labbro di crudeltà
Non ride sempre nò;
Di rimirar vn dì
Pianger quest'empia sì,
Sì spero, e goderò;
Labbro di &c.
Fama. Di mia Tromba giuliua
Siegui il suono, o Reina;
Rendi il mio canto à la tua voce vnito,
E con fecondi carmi
Sian de' FARNESI EROI le Glorie conte,

Sin doue l'vltim' Astro erge la fronte.
Etern. Si spauenti l'oblìo col suon giocondo,
E in sen di bell'Età risorga il Mondo.

S'vniscono la Macchina dell'Eternità, e quella della Fama, ascendendo assieme al Cielo.

Fama. Il fiato à le Trombe,
Etern. Il volo à le piume
(Si doni sì sì,
à 2. (E in dolce costume
(Si destino al canto
(Sin l'aure del dì;
Il fiato &c.
Età. Ombra sol del mio nome
Dourò lasciarti, o Terra?
Saran le glorie mie, saran gli onori
Entro gli orridi Specchi ombre, & orrori?
Hò le Furie ne l'Alma agitate,
Hò in petto l'Inferno,
Hò Cerbero al Cor.
Le tre bocche auuelenate,
Che sol latrano vendetta,
Sono sdegno, ira, e furor;
Hò le Furie &c.

Scen-

Scendono Gioue à Cauallo dell' Aquila, & Imeneo sopra vna Nube.

Età. SVdate in sù l'incudi,
E con destra pesante
Or le torte balliste, e i graui vsberghi,
Gli accesi strali, e le ferrate moli,
Tosto voi preparate al mio rigor.
Hò le Furie ne l'Alma agitate,
Hò in petto l'Inferno,
Hò Cerbero al Cor.

Gioue fulmina l'Età del Ferro, così prorompendo.

Gioue. Così si formano
Accesi fulmini,
Si fà così;
Così si vibrano
Ardenti folgori,
S'inceneriscono
Gli empj così;
Così si &c.

Restano atterrati l'Età del Ferro, i gemj, e parte de' Monti.

Sù le dorate penne
Meſſaggier di tant' opra
Vanne à la PARMA altera,
E le narra à momenti,
Ch' ebbe l' Età crudel nel proprio duolo
E morte, e ſepoltura à vn tempo ſolo.
Imen. Ratto men volo, e de l' obbliquo telo
A quelle ſponde intorno
Io canterò le generoſe Impreſe.
Gioue. Riedi poſcia sù gli Aſtri,
Onde teco ſul suol l' Età de l' Oro
Ritornerà compagna
De l' eccelſe Virtuti al nobil Coro.
Imen. Zeffiretti sù accoglietemi,
Sù le Nubi guidatemi à vol,
Et à ſcorno de gli Euri tiranni
Scioglietemi
I vanni,
Portatemi al suol;
Zeffiretti &c.

Vola sù la Nube altroue.

Gioue. Or fecondi, e felici
Tornino i Campi, e del FARNESE IMPERO
Ridano i FIOR sù le natìe pendici;
Quindi ogn' Ape fedel lungi il periglio
Beua nettare eterno in grembo al GIGLIO.

Spun-

Spunta in vece de l' Aurora
L' alta Gloria, che riſtora
L' Alme grandi in queſto dì;
E di Fiori lieto à noi
Orno il Campo de gli Eroi,
Flora vaga diſcoprì;
Spunta in vece &c.

Torna al Cielo.

Si ſcuopre à Cielo tutto ſereno vn Campo fiorito irrigato dalla Parma, con la veduta della Città.

La Parma, poi Flora, con le Ninfe, che van formando Corone di Fiori.

Parma. SOrge così vezzoſa,
Col labbro ſuo di Roſa
In Ciel l' Aurora,
Che baciandola il Sol ſe n' innamora:
Già de la ſua beltà
Gode cotanto il dì,
Che il suol mai più così
Nò non s' infiora;
Sorge così &c.

Come più de l' vſato
Queſta che al ſuolo io verſo vrna feconda
Mormora lieto giorno in ſua fauella?
Qual prodigio di Stella,
Che precorre de l' Alba il primo raggio,
Oggi t' adorna il Manto, o amica Flora?
Tante gemme fiorite, e tanti rai,
Sul tuo Manto gentil non vidi mai.

Flora. Zeffiro tanto dolcemente ſpira,
Ch' vnqua per me ſpirò sì dolce fiato;
Mira quì in grembo al Prato
Quai Teſori odoroſi
M' arricchiſcono il Trono;
Vedi quì, come l' Oſtro
M' imporpora le ſpoglie;
Mira, come vermiglio ....
Ma doue, o Dei, dou' è l' antico Giglio,
Ch' ergea ſublime la cerulea foglia?
Oh! qual mi fere il Cor penoſa doglia!
Chi m' inuola il mio bel Giglio,
Chi mi toglie il mio bel Fior?
Fiera deſtra, irato artiglio
Sei del Prato alto periglio,
Se nol torni ou' hà ſplendor;
Chi m' inuola &c.

Parma. Deh! laſcia le querele, e colà mira
Per lo ſeren del Ciel que' ſparſi GIGLI,
Che

Che ad vn' alato ſtuolo arman la deſtra.

Flora. Cinto d' immortal lume
Egli è d' Vrania il Figlio,
Che fra gli amor ſen viene;
E perche di rapirmi ei preſe in gioco
Le mie gemme più care?

Imeneo sù la Nube, precorſo da ſei Amorini, che portando i Gigli, li trapiantano sù le riue del Fiume.

Imen. PReſſo à l' onda,
Che circonda
Di GRAND' ALME il vaſto Impero;
In lungo ſentiero
Si trapianti il vago ſtelo,
Parto d' eterni rai, fregio del Cielo.

Flora. Come dal Ciel ti porti, o acceſo Nume,
Con quei, che fregi ſon di mia ragione?
Gelido per le vene
Timor mi corſe, allor che l' occhio il Prato
De gli antichi ſuoi pregi ignudo ei vide.

Imen. Erri Flora, ſe penſi,
Che queſte ſian le pompe,
E ſian li fregi tuoi, quei che ricerchi

Sù la terrena Mole
Ebber l'Orto, e l'Occaſo al par del Sole.
Flora. Ma d'onde onuſto tanto
Sì belle Palme auesti?
Parma. E perche ſul mio suol la Pianta ergesti?
Imen. La fortunata, e bell' Età de l' Oro
Sin'or col puro latte
Nudrì le foglie intatte;
Ebro del gran Teſoro
Da gli Eliſi lo traſſi, indi fui vago
Entro il color del Ciel tinger la ſpoglia;
Poſcia l'acceſa voglia,
Ch'altera ſiede à vn mio penſiero intorno
Mi fè inneſtar le fortunate Piante
A la grand'Vrna appreſſo
Del tuo dolce Ruſcello
Chiara beuanda de gli antichi Eroi.
Flora. E perche quì fra noi
Pompe sì altere, e noue?
Parma. Narra il desìo, che sì t'accende, e moue.
Imen. La sbandita, e negletta Età primiera
Già di feconda Pace
Torna fiorita in Terra;
Al talamo real pronuba riede
De l'Eccelſo ODOARDO, e in vn di DOROTEA
QVEI del Grande RANVCCIO Inclito GERME;
E QVESTA di FILIPPO,

Grand'

Grand'Eroe PALATINO, Auguſta PIANTA:
Il luminoſo Duce
Al piè di Calpe non aurà condotta
Per l'obbliquo camin la bella luce,
Che in più dolce coſtume
Torneran gli occhi à rimirar quel lume,
Che fù vn tempo quì intorno
Alba, Aurora, Sereno, e Sole, e Giorno.
Flora. O felice nouella.
Parma. O caro influſſo di benigna Stella.
à 2. (S'alzino à l'Etera
(Voci di giubilo;
Ridano l'Alme,
Brillino i Cor.
Già in ogni seno
Torna il ſereno;
Del tempo nubilo
Sparì il rigor;
S'alzino &c.
Imen. Se ben và dritto il guardo à grandi impreſe,
Vedo la Gloria, che diſcende accolta
Là fra l'eteree Nubi.
Parma. La Gloria? O Ciel, che miro!
D'ambe trauide il ciglio, o amica Flora.
Flora. Non ſon dunque de l'Alba i rai più chiari?
Imen. Or ſia, che meglio à rimirare impari.
Parma. Ma qual ſeco conduce

Di

Di Stelle ornato, e di ſerena luce
Nobil Fera, e clemente?

Imen. Quegli è il LEON, che da la Zona ardente
Seco conduce, ond'egli
Sia de' tuoi Campi, o Flora,
Come il Drago à gli Eſperidi cuſtode:
Sarà in ſomma quell'Argo,
Che à cuſtodir le merauiglie belle,
In vece di cent'Occhi, hà cento Stelle.

Flora. Lucido onor del Cielo
Scende per me a' tuoi voti;
Quante in lungo ſentiero
Orme di luce in Ciel la BELVA imprime,
Tante ſaran colà, doue ſublime
S'erge l'ara al tuo Nume,
Le Vittime, e gli odori:
Studiate, o Ninfe, omai nouo coſtume,
Onde il voto ſi ſciolga in ſen de' Fiori.

Diſcende la Gloria in Macchina, che ſeco conduce il Leone del Zodiaco.

Gloria. COndottiera di lucida Belua,
De' Fiori à la Selua
Io porto il ſeren. Lo

Lo ſtriſcio d'vn lampo,
Di Flora ſul Campo
Indori il terren;
Condottiera &c.

Sù pe'l ſentier de' rai
L'eccelſa, e nobil Fera
Per te Flora predai;
Prendi il dorato freno,
Onde in viſta à que' gìri alti, e ſuperni,
Tu la reggi, la moui, e la gouerni.

Flora. Grazie vmili al tuo Nume:
Vieni, o moſtro de gli Aſtri,
Scuoti il fulgido manto in ſul terreno,
E dal primiero volto
Le tenebre diſgombra.

Parma. A gli Angui infeſti
Sia flagello la luce.

Imen. Da quei ſereni aſpetti
Prole rinaſca di leggiadri effetti.

Glor. E tu Parma gentile,
A tuoi gran Fati auguſti,
Vedrai congiunti i Secoli vetuſti.

Parma. Specchio quel Rio, che mormorando corre
Sia pur de' giorni aurati.

Glor. Ma già le dotte corde
Scioglie da l'Etra il più felice Coro,
Ed io ritorno à cuſtodir l'Alloro,

Fre-

Fregio de' noſtri Eroi,
C' han tanta Fama in terra,
Quanta Febo al mortal luce diſſerra.

Imen. Ed io ſpedito, e ſciolto
Toſto m'inoltro in sù le Nubi accolto
Oltre le Sfere à volo,
A ricondur la bell' Etate al ſuolo.

Parte sù la Nube.

Flora. O Flora fortunata!

Glor. O felice Imeneo!

Parm. Parma beata!

Glor. La voce del Fato
Sù gli Aſtri mi chiama;
È à vedere in bel ſentiero,
Di grand' Alme il seggio altero
Già m'inuita in Ciel la Fama;
La voce &c.

Flora. A l'albergo fiorito,
Voti appendendo à la ſagrata Belua
Io pur mi riconduco;
Vieni meco, e t'inſelua
Soauemente ardendo à fiori in ſeno,
Ti creſcan ſotto i piè Roſe, e Viole;
E ſia, mentre tu moui
Il luminoſo artiglio,
Ogn' orma vn Fiore, & ogni paſſo vn GIGLIO.

Chi

Chi mai più di coſi
Felice vide vn dì
Terrena Deità;
Se fulgide le Stelle
Già reſe per me ancelle
In omaggio il Ciel mi dà;
Chi mai più &c.

Parte con le Ninfe, che vanno ornando di Fiori il Leone.

Parma. Io quì reſto, e sù l'vrna
Poſando il fianco attendo,
Che il lieto, illuſtre giorno,
Coſparſo di virtù faccia ritorno.
Puriſſime eſſenze,
Che il Cielo riempite,
Scendete,
Venite
In queſto mio ſen.
Il giorno ſcoprite,
Volate,
Portate
L'antico seren;
Puriſſime &c.

Scen.

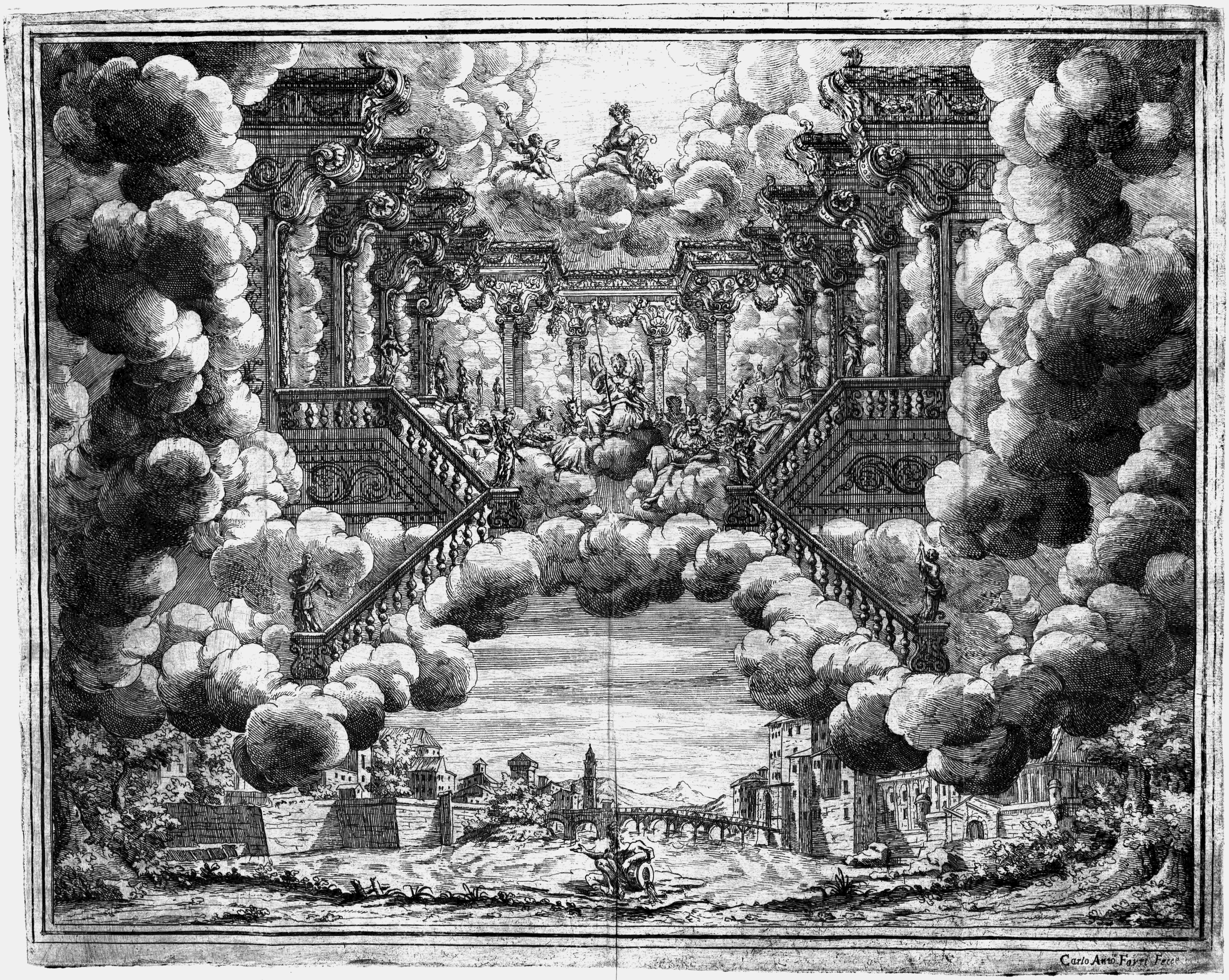
Scende la Reggia delle Virtù, che corteggiano Imeneo, e l'Età dell'Oro.

Imen. 1. ECco il giorno, ecco la Pace,
Ecco l'Alba del gioir;
Questo è il Sol, da cui si sface
Ogni torbido martir;
Ecco il giorno, &c.
Or più non stringa coll'acceso artiglio,
D'auer nè si rammenti il fiero Augello
I suoi fulmini alteri;
E per maggior ristoro
Più numerosa, e graue
Or sia la Terra del fecondo Alloro.

Età. 2. Ecco il Fonte, ecco le calme
Onde i Cor vengo à nutrir;
Fiano asperse le bell'Alme
Già coperte di martir;
Ecco il Fonte, &c.

Imen. Altro albergo al tuo Nume, à le virtuti
Non si douea, che queste Sponde amene,
Doue l'hore serene
De l'alta rota sù la stabil cima
Sempre giràro i giorni

Di


Carlo Ant.o Fayti Fece.t

Di Pace altera, e di virtute adorni.

Età. Se con l'Età depreſſa
Precipitoſa l'ira auea cangiati
In armi i rozzi tronchi
Sol per deſìo di Regno;
,, In ozio grato di priuata vita
,, Ora del ferro à l'onte
,, Sia ricca menſa il Prato, e tazza il Fonte.
E voi belle Virtù, figlie di Gioue,
Di queſto suol poſſeditrici intanto,
Ora quiui imprimendo orme onorate,
Col regolato piè, ch'vnqua non erra,
Vi veda il Mondo à paſſeggiare in Terra.
Alme belle
In sì bel giorno
Feſteggiate pur sì sì;
Così fulgide le Stelle
Sempre al Cielo errando intorno
Non paſſeggiano così;
Alme belle &c.

Scendono dalla Macchina, e calano dal Palco la Sereniſs. Signora Principeſſa MARGHERITA, e le Signore Dame; l'vna rappreſentando la Virtù in generale, e le altre le Virtù più ſublimi, fo mano il Balletto, quale terminato, ripiglia i ſuſſeguenti Verſi l'Età dell'Oro.

Età. Assai de l'aure lieui
Fù ligio il vostro piede,
Ora al Talamo vnite
De l'INCLITO ODOARDO,
Di DOROTEA l'ECCELSA,
Meco le faci ora appreſtate ardenti,
Poiche pronuba eletta, in modo ignoto
Teco santo Imeneo vuò ſciorre il voto.

Imen. A la bella Vnion girarſi intorno
Sempre di pura fiamma
Vedrai mia face acceſa
In ricompenſa di cotanta Impreſa.

Età. (Non più rubelle
(Splendon le Stelle.

Imen. (Non più ſeuere
(Ardon le Sfere.

à 2. (Ma regna ſolo
(Beato piacer.

Età. Non hanno i petti
Più dolci aſpetti.

Imen. Non hanno i Cori
Più grati ardori

Età. Di quei, che moue,

Imen. Di quei, ch'accende

à 2. (L'Età del goder;
Non più rubelle &c.

FINE.